ZAMPA

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

Melodramma Tragico-comico in 3 Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

IL CARNEVALE-QUARESIMA 1852

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO
DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA
DI GIUSEPPE FODRATTI
Via de' Conciatori, N.° 31.

PERSONAGGI	ARTISTI
—	—
ZAMPA, corsaro	*Dalla-Costa Cesare.*
ALFONSO di Monza, ufficiale in Sicilia	*Ricci Gennaro.*
CAMILLA, figlia di Lugano, ricco proprietario	*De-Roissi Noemi.*
DANIELE CAPUZZI, nostromo di Zampa	*Merçuriali Giuseppe.*
RITA, confidente di Camilla e moglie di Daniele	*Mongé Orsola.*
DANDOLO, famigliare di Lugano, e campanaro di una Torre	*Cernago Giovanni.*

Una statua di Donna — Giovani — Fanciulle — Corsari — Un Ufficiale — Soldati — Contadini — Pescatori — Popolo.

La Scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

Musica del Maestro HÉROLD.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le decorazioni dell'Opera sono inventate e dipinte dal Pittore LUIGI VACCA, *Professore della R. Accademia,* e CARLO SCIOLLI.

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del Sig. **Buzzi** *e Suggeritore*

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore della Copisteria di Musica

MINOCCHIO CARLO.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
GHEBART GIUSEPPE
Direttore generale della Musica istrumentale della R. Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli
GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2. Violini Opera	CERVINI GIUSEPPE.
Capo dei 2. Violini Balli	SIMONDI GIOVANNI.
Primo Violino di Spalla	GALEANI GIOVANNI.
Prime Viole . . .	CASTAGNERI CLEMENTE. ZECCHINATI GIUSEPPE.
Primi Violoncelli . .	CASELLA PIETRO. CERVINI PIETRO.
Primi Contrabbassi .	ANGLOIS LUIGI. ANGLOIS GIACOMO.
Primi Flauti . . .	BENIAMINO VITTORIO. PRATO AGOSTINO.
Flautino	MOLINAZZI GIUSEPPE.
Primo Oboe . . .	CELLI EUGENIO.
Primi Clarini . . .	VALABLE MASSIMO. CAJOLO GIOVANNI.
Primo Fagotto. . .	BUCCINELLI EUGENIO.
Primi Corni . . .	BELLOLI GIOVANNI. CANAVASSO CARLO.
Prima Tromba . .	DEMARCHI CAMILLO.
Primo Trombone . .	FERRARI PIETRO.
Arpa	CONCONE GIAMBATTISTA.
Timpani	CANAVASSO COSTANZO.

Cembalista e Accordatore
BERRA GIOVANNI.

Pittori Scenografici

Vacca Luigi, *Professore della R. Accademia.*

Sciolli Carlo.

Moja Angiolo.

Macchinista

Majat Giuseppe.

Vestiarista

Fraviga Vincenzo.

Attrezzista

Pollo Giuseppe.

Calzolaro

Frelò-Bertone Giovanni

Parrucchiere

Podio Giovanni.

Regolatore delle Comparse

Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Alcune statue sono situate sui loro pilastri; nel primo, sul davanti della scena, vi è una statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica, con velo in testa cadente per di dietro; al dissotto, in una lapida nera, leggonsi queste parole: ALBINA DI MANFREDI MDCIV. Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio. Le porte laterali introducono ad una galleria.

CAMILLA, RITÁ, *fanciulle Siciliane, servi.*

La tavola è ornata di fiori e di doni che le fanciulle poi si dividono. Camilla seduta dice loro di scegliere ciò che più loro piace.

CORO *di fanciulle, mostrando sorpresa.*

Quale stupor!...quai doni!...eletti doni!...
Com'è gentil! che sposo di buon core!
Vediam,* Qual eleganza!
* *vedendo altra roba recata dai servi nei canestri.*
Buon gusto inver! s'è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi.

CAM. (*sorridendo*) Dubbio non v' ha.

RITA Altro ancor si vedrà Ragazze mie,
V' è di più; sì, con questi adornamenti
La croce d'oro ognuno avrà.

CORO (*con giubilo*) Davvero!
La croce d'or!... Vediamo,
Vediam..* Sposo gentil!... qual eleganza!
* *dopo aver veduto.*

Che sposo di buon core!
Buon gusto inver! s'è fatto un grande onore.
(*mentre le fanciulle si provano le sciarpe e le collane, Camilla si alza, ed impazientemente guarda verso il fondo della scena*)

CAM. Parmi che alfin dimentica
L'alma de'suoi martir
Rivella un suol più limpido
Aura più dolce spiri,
E tutto sente il giubilo
A noi concesso in Ciel,
T'affretta o giorno e stringere
Io possa il mio fedel.
Alfonso ah vieni... T'affretta,
Da tanta gioia assorta
Par che mi fugga il core,
Ei vola nel trasporto
In seno dell'amor
Dove ogni ben invita,
Dove ogni speme egli ha,
Seco la mia vita
Vita d'amor sarà.

RITA Son paghi i voti vostri:
Preceduto egli vien da tutti i nostri.

SCENA II.

ALFONSO, *giovani Siciliani in abito festivo, e le precedenti.*

CORO Noi di Trinacria figli,
Sugli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
Per nodi sì felici,
Andiam del ciel gli auspici,
Andiamo ad implorar.

ALF. O mia cara Camilla! (*correndo a lei*)
Giunse quel giorno alfine
Che tanto si bramò! Col suo splendore

Mi fa beato il core. - A parte siate
Ora del mio contento (*ai giovani*)
Que' doni a voi presento, (*alle fanciulle*)
Graditeli per me, poich' altro bene
Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa
Io son felice appieno.
» Ma non sarà che solo io sia felice:
» Ciascuna avrà da me più caro dono,
» Che stavvi a cor cotanto;
» Giovin marito io vi darò.

Coro di fanciulle e di giovani

Un marito!
E sarà ver? ... Che sposo di buon core!
Come è gentil! ... Quai doni! che eleganza!
Dubbio non v' ha, s' è fatto un grand' onore.

Coro generale.

Noi di Trinacria figli
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
(il Coro parte all'invito di Rita):

SCENA III.

Camilla, Alfonso, Rita.

Rita (*guardando la gente che si allontana e sorridendo*) Che allegria! Belle nozze!
Cam. Non tanto. Certa io sono
Che Alfonso, poverin, s'è rovinato. (*sorridendo*)
Alf. È impossibile, o cara,
Che un ufficiale, un semplice tenente ...
Ma col vostro buon padre economia
È inutile di far, Camilla mia.
Rita Ha ragione, ha ragione.
Il mio signor padrone farvi erede
Di fortune maggiori anche saprà.
Sebbene in vecchia età,
Segue ad accumulare; tant' è vero,

Ch'oggi, prima di giorno,
Con la tartana sua
A incontrar quel convoglio
Che da Smirne egli attende si è portato.

CAM. Come! Rita, e partir l'hai tu lasciato?

ALF. Nel giorno delle nozze!

RITA Zitto! zitto!
Prima di mezzogiorno
Ei sarà di ritorno.
Or più rischio non v' è, giacchè il corsaro,
Quel terribile Zampa è stato preso.

CAM. Ven prego,
Non se ne parli più. Solo il suo nome
Troppo mi fa tremare.

RITA Giacchè l'han da impiccare,
Perdonargli possiam. Signor Alfonso,
Per affrettar l'arrivo
Del vostro signor suocero, indirizzate
Una breve preghiera
Ad Albina Manfredi; ella, son certa,
Non vi rigetterà. (*accennando la statua, parte*).

SCENA IV.

ALFONSO *e* CAMILLA.

ALF. Come! ... Albina Manfredi (*guardando attonito la statua*)

CAM. Che sarà!

ALF. Qual nome ha pronunziato!

CAM. Quello appunto
Di quella statua; d'una
Virtuosa donzella,
La cui spoglia mortale qui riposa,
E che tutta la gente
Devota a lei si mostra e riverente.
I suoi mali,
L'infelice sua sorte
Noti furon soltanto alla sua morte.

Tuttor viene adorata. Le ragazze
Cantano certa specie di lamento.
Udite... Non so ben se mel rammento.
Colà nel suol d'Etruria,
Bella e d'età nel fior,
D'Albina il volto angelico
Beava ogni amator.
Come potea difendersi
Nel terzo lustro un cor?
Un sol le piacque... ahi misera!
Ma un empio ingannator.
Da stella sì malefica, (*verso la statua*)
Albina, tu difendici,
E il ciel per te, bell'anima,
Imploreremo ognor.
» Non era giunto a compiersi,
» Il rito... ahi crudo amor!
» La rende pria colpevole,
» Poi fugge il traditor.
» Che a lei ritorni celere
» Sperò. Funesto error!
» Più l'infelice vittima
» Non vide il mancator.
Qui la dolente giovine
Fu spenta dal dolor,
E la sua fredda immagine
Sembra che gema ancor.
Se avvien che i venti fremano
Infra il notturno orror,
Quel freddo sasso mormora,
E chiama il traditor.
Deh! sii per noi propizia,
(*come sopra prostrandosi*)
E il ciel per te bell'anima,
Noi pregheremo ognor.

ALF. È dessa!
CAM. E ciò vi turba?
ALF. Il traditore

Della misera Albina
Fu a me german.
CAM. Che ascolto!
ALF. Sì, quel Conte di Monza,
Di cui vi ho qualche volta favellato,
Ch'empie l'Italia de' trascorsi suoi,
Meco aveva comune il genitore.
CAM. E temete che Albina
Del fratello i delitti
Voglia punir in voi?
ALF. No; ma l'idea
Di soggiornar in queste mura, desta
In me qualche ribrezzo.

SCENA V.

RITA *e i precedenti.*

RITA Presto, presto, signor, di voi si chiede.
ALF. Chi è mai?
RITA Un messo. Ei dice
Che da una quantità di Cavalieri
Aspettato voi siete
Là nel bosco de'cedri.
ALF. Gli uffiziali son questi
Del nostro Vicerè
Invitati da me,
Che non osan venire
Senz'essere introdotti.
Ad incontrarli io vado.
CAM. Ma presto tornerete? *(Alf. le bacia la mano)*
ALF Cara, fra pochi istanti mi vedrete. *(parte)*
CAM. Qui giunge alcuno. *(alzandosi)*
RITA *(guardando verso il fondo)* Ben tornato!
Eccolo... Oh come è pallido e affannato!

SCENA VI.

DANDOLO, RITA e CAMILLA.

(Dandolo viene barcollando, guardando dietro di sè come se fosse inseguito)

RITA Che cos' è?
CAM. Saper si può? ...
RITA Di', che fu? .. Su, parla, olà!
DAND. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là ... (*a Cam.*)
RITA Vigliaccon!
DAND. Viltà non ho.
Ah! tacete, per pietà!
Già lo vedo appresso a me ...
CAM. Poveretto! non è in sè.
RITA Tel ripeto, vigliaccone!
Hai perduto la ragione?
DAND. Deh! tacete ... Ohimè! ... ohimè! ...
(guardando come sopra)
Ho la febbre ... certamente ...
CAM RITA È demente.
RITA Donde vieni?
DAND. Non lo so ... ma ... vi dirò ...
CAM. Qual terror?
DAND. Fia ... to ... non ... ho.
Gran cappello .... gran mantello ..
Volto ..., sguardo assai fruente ..
Ho la febbre ... certamente ...
RITA Parla, o ch'io ti punirò.
Non andasti in quel sentiero?
DAND. No ...
RITA Ma per portarti lì
Non partisti in questo dì?
DAND. No ...
CAM. RITA No!
DAND. Sì ...
RITA Chi l'impedì?
DAND. Ma ...

RITA Che?
DAND. Ma...
CAM. Ma che?
RITA Via? di'.
DAND. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là...
(*a Camilla come sopra*)
Ho la febbre certamente...
CAM. RITA Sì, demente - o ciel, sarà!
DAND. Deh! tacete, per pietà!
RITA O parla con chiarezza,
O ch'io ti do lo sfratto,
Non abusar di nostra sofferenza.
DAND. Saprete che stamane,
Per arrivar più presto, io preso aveva
Il cammin del Valdemona,
Per farmi nella via
Un po' di compagnia, cantando andava.
L'alba appena spuntava,
Quando alla volta della Rocca-bianca
Incontro un diavolaccio,
Che mi ferma e mi dice:
Imbecille, ove vai?
RITA Forse costui
T'era amico.
DAND. Che il fosse io mi credei.
Volli tormi il cappello e sì tremai,
Che possibil non fu ch'io l'afferrassi
Nè con questa, nè con quest'altra mano.
RITA Che vile! che baggiano!
Tremar d'un uomo sol!
DAND. Solo non era,
Se una sciabola avea e più pistole.
Ecco le sue parole:
Dove vai tu? ripete
Con la voce del tuono. —
Io rispondo: *A Melazzo,*
Il Sindaco a cercar. — *Forse*, ha soggiunto,
Per gli sponsali dell'unica figlia

Di quel ricco Lugano? -
Ed io: *Sì, mio signore.* -
Ed ei: *Non può venir perchè ammalato.* -
Ed io: *Ritorno dove son partito.* -
Ed ei: *Forse hai premura*
Di suonar le campane?
Bada bene, animale,
Che pel tuo funerale
Tu potresti suonar. Dunque hai capito.
Io non vo' tali nozze; ora va in malora.

RITA Come va quest'affare?
CAM. Io non vo' tali nozze!... E chi è costui?
RITA Con noi cos'ha che far?... Sarebbe questa
Una tua novelletta?
DAND. Che novelletta?
CAM. Oimè!
DAND. Parmi vederlo...
Da un certo luogo topico,
Appunto come quello... è scaturito...
(accennando da un lato)
E... *(vedendolo)* Ah! che vedo!... È desso!...
Povero me!...
CAM. RITA Chi mai?
DAND. Cielo!... egli stesso!...

SCENA VII.

I precedenti. Un incognito avvolto in gran mantello rosso, con cappello grigio ornato da nera piuma, viene dalla parte destra, e si appoggia alla spalliera di una sedia, che è vicina alla tavola fissando gli occhi in Camilla.

CAM. RITA (Giusto ciel! qual trist'oggetto!
Quali sguardi!... che terror!)
DAND. (Ecco là quel trist'oggetto!...
Quali sguardi!... che terror!)
INC. (Ella!... o ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m'arde il cor!)
(avanzandosi)

Or che Imen la face accende,
Qual vi prende - mai stupor!

CAM. (*timorosa*)
Non mi è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
Favellate.

INC. Udite bene:
Quest'imene si sciorrà.

CAM. RITA Ciel!

INC. Conforme al mio desire,
Voi medesima lo sciorrete.

CAM. Che mai sento! qual ardire?

DAND. (Il briccon valer si fa).

CAM. Ma qual dritto?..

INC. (*porgendole una lettera*) È scritto qua

(Camilla prende la lettera, e mostra temenza d'aprirla)

CAM. RITA Giusto ciel, a quell'aspetto
Qual mai provo immenso orror!

RITA Qual mai provo

DAND. (*tremando*)
È il diavol, ci scommetto,
O sarà di lui peggior).

INC. (Che gentil! che vago oggetto!
Già mi parla in petto amor).

(*qui l'Incognito fa cenno a Rita e a Dandolo di scostarsi; essi obbediscono e si ritirano in un lato. Camilla e l'Incognito rimango nel mezzo della Scena. Frattanto Camilla ha aperta la lettera*)

CAM. Che lessi!

INC. Via prudenza.

CAM. La man del padre mio?...

INC. Silenzio.

CAM. Schiavo in mare
Di quel Zampa crudele!...

Dal più crudel destino
Chi mai mi salverà?... Se i miei tesori...
(all'Incognito, poi interrompendo se stessa)
Ma come se quel Zampa
Ognun preso assicura;..

NC. Error quest'è.

AM. Error!

NC. Quel Zampa ora tu vedi in me.
(Camilla vuol fuggire, Zampa la trattiene dicendo)
Io ti affido il viver mio
La mia sorte in man ti sta.
Se per te perir degg'io,
Il tuo padre perirà.
Pensa ben; se al novo giorno
Al mio legno io non ritorno,
Ei la morte subirà.

AM. *(desolata)*
Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio morir!...
Ch'eccesso di tormento!
Che barbaro martir!)

ITA *(osservando Camilla)*
(Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio morir!...
Geme ed un solo accento
Non osa profferir)

AND. (Io gelo di spavento...
Mi sento - ho Dio morir!...
In piè mi reggo a stento.
Vorrei, nè so fuggir).

AM. (Qual debolezza io sento!
Manca l'usato ardir.
Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir).

AM. *(con voce supplichevole)*
Ai prieghi miei rendete
L'amato padre mio,

Se in petto un core avete,
Calmate il mio dolor.

ZAM. Fa d'uopo il suo riscatto.

CAM. Ogni mio aver prendete:
Gemme, oro dar poss'io...

ZAM. Il prezzo è assai maggior.

CAM. Quale ?

ZAM. Il dirò fra poco,
Quando a suo tempo e loco
Udirmi tu potrai,
Di nozze deporrai
Ogni pensier per or.

CAM. Che !...

ZAM. Non più: così va.

CAM Oimè !... *(con voce moribonda)*

RITA Che fu ? *(accostandosi)*

CAM. Toglimi ... via ... di qua ...

CAM., RITA e DAND.

(Io gelo di spavento ecc.)

ZAM. (Qual dolcezza io sento ecc.)
(Camilla e Rita escono vibrando sguardi di terrore a Zampa; questi, andando verso l'ingresso, impedisce il passo a Dandolo che è dalla parte opposta, e che trovasi costretto a rimanere).

SCENA VIII.

ZAMPA e DANDOLO.

DAND. (Oimè ! mi lascian solo
Con cotesto demonio !)

ZAM. (Ora a fuggir la sfido)
(guardando Camilla mentre ella parte, e gettando il suo mantello sopra una sedia, va a sedersi sopra un' altra sedia a sinistra)

DAND. (Ben ! con tutti i suoi comodi).

ZAM. (*vedendolo mentre sta per sottrarsi*) Ah! sei quegli
Che stamane ho incontrato.
DAND. Sì ... signore ...
Ho avuto quest'onore. (*fingendo ilarità*)
ZAM. Benissimo.
DAND. (Malissimo!)
ZAM. Or farai preparar gli appartamenti
Per me, per il mio seguito.
DAND. (Il suo seguito! ... ah! dunque
Un signor esser deve, deve ...
Ma quel vestito ...) Forse rimanete
Qualche tempo con noi?
ZAM. Sì. Per gli affari suoi
L'amico mio Lugano
Si trattiene lontano, e mi ha esibito
La casa sua.
DAND. (Respiro! sono amici.
La cosa è ben diversa).
ZAM. Ma stanco io son; si porti
Da rinfrescarmi subito. Un buon pasto
Ed i migliori vini del padrone.
DAND. E per quante persone?
ZAM. Una ventina.
DAND. (*maravigliato*) (Diamine!)
ZAM. Parla alla tua signora,
E vedrai che a me nulla si ricusa.
» Non ti dimenticar del vin di Cipro;
» Io non ne bevo d'altra qualità.
DAND. Vado gli ordini a prendere di là.
» (Non c'è dubbio che amico è di Lugano,
» Poichè fa da dispotico). (*parte*).

SCENA IX.

ZAMPA, *poi* DANIELE.

ZAM. Oh! se n'è andato - O mio (*va verso la porta*
Degnissimo nostromo, *a destra*)
Daniele, sei costì?

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Giardino di Margherita.

Nel fondo il muro con piccola porta. - A sinistra un boschetto. - A destra un padiglione con una finestra di fronte al pubblico. - Alberi e macchie.

Siebel solo.

Entra dalla piccola porta del fondo, e si arresta sulla soglia del padiglione, presso ad una macchia di rose e di tigli.

Parlatele d'amor - o cari fior:
Ditele che l' adoro
Ch' è il solo mio tesoro,
Ditele che il mio cor - langue d'amor.
A lei, o vaghi fior,
Recate i miei sospiri,
Narrate i miei martiri,
Ditele o cari fior - quel ch' ho nel cor.
(*coglie dei fiori*)
Sono avvizziti .. ahimè! (*li getta via con dispetto*)
Lo stregon maledetto
A me l' ha già predetto... (*coglie un altro fiore che avvizzisce al solo contatto delle sue mani*)
Ahimè! non potrò più senza morire
Mai più toccare un fior...
(*pensando*)
Se bagnassi la man nell' acqua santa...
(*s'avvicina al padiglione e bagna le sue dita in una pila attaccata al muro*)
Vien qua, quando il dì muore,
Margherita a pregar... Ed or vediam.
(*coglie degli altri fiori*)
Sono appassiti? No.
Satan, sei vinto già.

I.

In lor soltanto ho fè,
Le parleran per me.
Da lor le sia svelato
Il misero mio stato.
Ella penar mi fa – e ancor nol sa.

II.

In questi fiori ho fè,
Le parleran per me.
Se non ardisce amore,
Possa in sua vece il fiore
Svelare del mio cor – tutto l'ardor.
(coglie dei fiori per formarne un bouquet e sparisce tra le macchie del giardino.)

SCENA II.

Mefistofele, Faust, indi **Siebel.**

FAUST *(entrando dolcemente dalla porta del fondo)*
Siam giunti?
MEF. Sì; seguitemi.
FAUST Che guardi tu laggiù?
MEF. Siebel, vostro rival.
FAUST Siebel.
MEF. Silenzio.
Ei vien! *(entra con Faust nel boschetto)*
SIEB. *(entrando in iscena con un bouquet in mano)*
Ah! son gentili questi fiori!
MEF. *(a parte)* Magnifici!
SIEB. *(con gioia)* Vittoria!
Doman le vo' narrar tutta la storia.
(appende il bouquet alla porta del padiglione)
E se vorrà saper
Quel che nascondo in core,
Le dirà il resto un bacio.
MEF. *(a parte)* Seduttore!
(Siebel esce dalla porta del fondo)

ZAM. Davver;
Or si vedrà.
Voi fame avrete?...
DAN. Oh quanta!
ZAM. E sete?
DAN. Questo si sa.
ZAM. Servi, la tavola
S'appresti, olà!
(ad alta voce verso uno degli ingressi).

SCENA XI.

I precedenti. Servi, donne, che portano un lauto pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor a' cenni suoi *(a Zampa)*
Siamo noi - senza indugiar;
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar.

Coro di corsari.

(Che sarà? chi mai comprende? *(fra loro)*
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s'affretta il tutto a far).
ZAM. Va ben, va bene. Andate.
SERVI Andiamo.
DONNE Andiamo.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor ecc. *(partono).*

SCENA XII.

ZAMPA, DANIELE *e Corsari.*

ZAM. *(allegramente)* A tavola!
(i corsari seggono confusamente, alcuni restano in piedi. Zampa si mette sulla sedia d' appoggio in capo di tavola, e Daniele sopra uno sgabello dalla parte opposta)

Coro vivace e strepitoso.

Al piacere il vin c'invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!
UN CORS. Che mangiar!
UN ALTRO Bicchier in mano.
CORO Alla salute...
DAN. Ah! sì...
CORO Del capitano!
ZAM. È un a-conto; al dì novello
Per le nozze mie v'invito.
UN CORS. Con un vino sì squisito
Può anche il diavolo sposar.
DAN. *(impaurito)*
Taci!... ah no! che può arrivar.
ZAM. Che sciocco! che buffone!
Silenzio, olà! sentite una canzone.
Che l'onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l'aquilon mugghiante
Mi scagli poi lassù,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.
ZAM. Se Fillide in amore
Mi mancherà di fè,

Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.

(*Daniele, che si era alzato, come se avesse voluto non aver parte a tali proposizioni, ed essendo presso la statua d'Albina, legge l'iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zampa*).

DAN. Ciel!.. qual oggetto si offre agli occhi miei!
ZAM. (*seduto*) Che fu?
DAN. Cotesta statua!
ZAM. Cos' è?
DAN. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...
ZAM. Che! una statua tremar tanto ti fa?
(*dopo averla guardata*)
DAN Sì... vibra su di voi l'occhio sdegnoso.
E d'un' altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.
ZAM Ah ah!
(*ridendo, alzandosi e andando verso la statua*)
DAN. Che cosa fate? (*fermandolo*)
ZAM. Placar vo' l'ira sua.
DAN. Cielo! fermate!...
E qual capriccio? oibò.
(La sua ragione il cipro già turbò)
M'attacco ai vostri passi...

ZAM. Ah ah! (*burlandolo*)
CORO (*ridendo*) No, non v'andrà.
DAN. Del ciel temete l'ira.
CORO (*burlando Daniele*) È ver, ah ah!
ZAM. (*sotto la statua*) Se contro un mancatore
Sdegnata è l'ombra tua,
Bell'Albina, perdono. Ah sì, il mio fallo
A riparar m'affretto. Quest'anello
Io d'accettar ti prego:
Mia sposa ti dichiaro;
Sin a domani io tuo sarò.
DAN. (*inorridito*) (Briccone!)
(*Zampa pone in un dito della statua un anello gemmato*)
ZAMP. Ebben? guardami un po': (*a Daniele*)
Il tuo timor cessò?
Il cielo mi ha punito?
Or, via, ritorna in te,
E canta ormai con me.
Al piacer il vin c'invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.
CORO Finchè non splenda
Il novo albor,
Facciam merenda,
Beviam di cor.
Viva l'amor! (*il Coro ripete*)
ZAM. Chi vien? silenzio.
CORO Tacciasi.

SCENA XIII.

DANDOLO *e precedenti.*

DAN. Perdono,
Se per brevi momenti
Vengo a turbar sì nobile adunanza.

La padrona vi aspetta;
Parlarvi ella desia.

ZAM. Ti seguo. Va, t'avvia,
E prendi un candeliere. *(Dandolo entra)*
Andiam. La bella
All'impazienza sua
Resister più non può... Ma mi scordava
Quel prezioso pegno, che al suo dito
Vo' presentar...
(in atto di ripigliare l'anello, la mano di marmo si chiude e si alza)
Oh cielo? *(retrocedendo)*

CORO Oimè! qual mai prodigio!...
Questo non è prestigio...
Oimè! che mai sarà?

DAN. La mano inanimata *(tremando)*
Sugli occhi miei si chiuse!...
Giunto è l'estremo dì!
E voi fresco così?...

ZAM. È del vino il vapore
Cagione dell'errore.
Ma per calmar tanto spavento, a noi;
Beviamo... olà! cantiamo. *(versa il vino nel bicchiere)*
Al piacere il vin c'invita:
Or pensiam.. ma che cos'è? *(col bicchiere in mano)*
Obbedite; via, con me;
Al piacer il vin c'invita,
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer di questa vita
Va col tempo a declinar.

DANIELE e CORO, *tremando.*

Al piacer il vin c'invita...
(Che terror!... mi fa gelar!)
Chè il piacer in questa vita...
(Ho finito di campar).

(*durante questo Coro Zampa beve più volte per istordirsi; si sdegna coi compagni della loro debolezza, getta loro la coppa con furore, e s'avvicina di nuovo alla statua per strapparle l'anello; ma alzando la mano, essa gli fa un segno di minaccia, i corsari danno un grido e si aggruppano in un angolo; Daniele si cela dietro la tavola; Zampa rimane solo in mezzo alla Scena col capo alto e sicuro nello sguardo. Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, e adiacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge la catena e l'orizzonte. A sinistra alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra vedesi una Cappella gotica. Davanti alla stessa evvi una tomba.

All'alzar del sipario, si ode un canto nella Cappella, di cui sono chiuse le porte. Questa preghiera dà termine all'intervallo fra un atto e l'altro.

Coro nella Cappella.

Se manca in noi speranza,
Nel ciel si trova ognor.
Si preghi con costanza,
S'implori il suo favor.
Perdon chiediam divoti,
D'ogni commesso error;
Porgiamo al Nume i voti,
E pace acquisti il cor.

(*Zampa comparisce a sinistra*)

Zam. Camilla è là... io l'odo... sì, ella prega.
Spera invan. Chi potria
Strapparmela dal seno?
Unirmi a lei dovrò.
Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.
Gentil sembiante
Che in sen mi movi
Sensi d'amante
Novi - per me,
Soave un guardo,
Deh! tu mi volgi

Or che tutt'ardo
D'amor per te.
La voce tua gradita
Deh fa che ascolti, o cara;
Non ostentar rigore,
Cedi alfine alle leggi dell'amore.
Se una donna m' incantò,
Di sottrarsi invan tentò
Al supremo mio poter.
Non fia mai che sia rubella
Una bella - al mio voler
Corsar, che domina
L' instabil mar,
Deve una femmina
Pur dominar.
Io son corsaro,
Voglio predar.
» Amabil baiadera,
» Al ballo sì leggera,
» M'avvinse un solo dì.
» D' Itale donne il canto
» Fu mio soave incanto,
» Ma questo poi finì.
» D'altera Castigliana,
» Di rozza Musulmana
» Io seppi il cor piegar.
» D'Albion più d'una figlia
» Innanzi a me le ciglia
» S'accinse d'abbassar.
» Se una donna ecc.
Ma se mai trovo qualche crudele,
Aspra vendetta - medito e fo.
Già la rapisco, e a gonfie vele
Sul mare in fretta - seco men vo.
Si mette a piangere, d'amor consiglio
Non ode, querula, nel primo dì;
Ma quando il sole sen fa ritorno,
Asciuga il ciglio; - tutto svanì;

E la sento - in dolci accenti,
Dir che amore la ferì.
Non fia mai che sia rubella, ecc

SCENA II.

DANIELE e ZAMPA

Daniele, sfarzosamente vestito, viene dal palazzo di Lugano.

ZAM. (*con ilarità*) Virtuoso Daniele,
Ti sei rimesso ancor dalla paura?
DAN. Ah! Capitano, voi (*scuotendo il capo*)
Tutto prendete a scherzo;
Noi passeremo guai.
ZAM. Perchè?
DAN. San tutti ch'è fuggito Zampa.
ZAM. Davver? (*con ironia*)
DAN. (*sotto voce*) Tutte le truppe stanno all' erta.
ZAM. Oh Diavolo! (*come sopra*)
DAN. (*come sopra*) Non v'è tempo da perdere.
ZAM. È ver. Vado a dar gli ordini.
DAN. Di battere
La ritirata? Oh bene!
ZAM. D'anticipar le nozze.
DAN. Come! E ancor ci pensate?
Lo vedo, meritate
Che cotesta ragazza
Degl' inimici vostri in man vi dia.
ZAM. Attaccata alla mia
Di suo padre è la vita.
Ci penserà.
DAN. Ma non possiam per altro
Sottrarci alle ricerche.
ZAM. Inutili saranno.
DAN. Ma finalmente . . .
ZAM. (*con forza*) Basta.
Tu sai mio buon Daniele

Come risponder soglio alle obbiezioni.
(*cavando uno stile e baloccandosi col medesimo*)

DAN. Oh! quando mi si adducono ragioni . . .

ZAM. Siamo intesi. Or da sposo (*placidamente*)
Vestirmi deggio. Quando Pietro torna,
Fa che venga a parlarmi.
Se la Sicilia in armi,
Credimi, fosse tutta contro noi,
Zampa garantirà gli amici suoi. (*parte*)

SCENA III.

RITA *dal palazzo*, DANIELE *dal lato destro*

RITA (Non ne capisco nulla, in verità.
Un altro matrimonio;
» Il padre che non torna;
» L'amante non si vede, la padrona
» Nulla vuol dire... Oh! io fra dubbii tanti
» Di più non posso stare.
Tentiam di far parlare
Qualchedun de' seguaci
Di questo nuovo sposo).

DAN. (Quella statua...
Oimè!... oimè!.. di nuovo (*vedendo Rita*)
Eccola!... No, è una donna.
Quando vedo una gonna
Tremo da capo a piede).

RITA (Eccone uno.
Ma come incanalar quattro parole?)

DAN. (Che presenza modesta ed avvenente!
Peccato che cadesse fra le granfie
De'nostri manigoldi
Sì bella figurina!)

RITA Hem! hem! (*finge tossire*) (Già s'avvicina).

DAN. (*sorridendo e guardando se alcuno lo vede*)
(Or la mia servitù se le offerissi...
Vedovo io sono, o presso a poco, andiamo
(*avanzandosi*)

Vediam se in viso è bella).
RITA (Accostiamoci un po').
DAN. (*s'avvicina sulle punte de'piedi , e dice:*
Gentil donzella!...
(*ambo si guardano e rimangono immobili*)
RITA (Chi vegg' io!..)
DAN. (Chi miro qua!...)
RITA (Sogno o no?...)
DAN. (Mia moglie ell'è!)
RITA (Oh stupor!)
DAN. (Darsi potrà?...
Che disgrazia!.., oimè!... oimè!)
RITA Ah!... sei tu?... me fortunata!...
Ah! non reggo al mio contento...
Sei tu!... sì, mancar mi sento...
Ti ritrovo!... io vengo men...
Sì sei tu mio caro ben!
Sino ad or la tua consorte
T'ha creduto in braccio a morte...
Dimmi un po': - sei ricco o nò?...
Parla, dì... tacer perchè?
DAN. (Don Daniele, bada a te.
Sì, costei ci può far male.)
RITA Hai tu perso la favella?
Io son Rita.
DAN. (*fingendo sorpresa*) Chi è mai ella?
Buona donna, cosa brama?
RITA (Buona donna egli mi chiama!
Non è desso, signor no,
Che giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò.)
a 2.
RITA (Ma pure è quel sembiante
L'effigie sua fedel;
Gli sguardi da birbante
Son quelli di Daniel.)
DAN. (È incerta, titubante...
Si renda grazie al ciel!

Fa d'uopo in quest' istante
Ch' un poco io sia crudel).
E quel marito? (*sorridendo*)

RITA (La voce è tale...
Sì tale e quale.)
Egli è partito!...
E mentre qui
Signor, vi vedo,
Daniel vi credo...
Sei tu, sì, sì... (*risoluta*)

DAN. (*offeso*) Ehi!

RITA (*rimettendosi*) No...

DAN. Mi pare
Che tanto ardire
Non s'ha da usare.

RITA Perdon, perdono...

DAN Somiglia a me? (*sorridendo*)

RITA Appunto... (Io sono
Confusa... egli è).

DAN. Dunque egli era un uom di merto?
(*pavoneggiandosi*)

RITA Certo, certo - oh! signor sì
Bello e buono, assai cortese.

DAN. E fia ver? (*con compiacenza*)

RITA Ah ch'ei morì!
Qualche volta andava in furia.

DAN. Poi?

RITA Facchin, brutale ..

DAN. (*mostrando d'offendersi*) Ah!

RITA Ma per poco già si sa. (*Daniele sorride*)
Graziosetto, specialmente,
Se il baston teneva a freno.

DAN. Eh!

RITA Lo piango giornalmente,
Caro sposo! ah ah ah. (*singhiozzando*)

DAN. (Poverina... fa pietà! . .
Non credeva certamente
Tanto amore e fedeltà.)

a 2.

RITA (Ma pure, è quel sembiante, ecc.)
DAN. (È incerta, titubante, ecc.)
(Più non reggo al suo dolore!)
L'amavate voi di core?
RITA Che vi pare? Dacchè egli è morto
Abborrisco ogni altro amore.
(Ma pure è quel sembiante, ecc.)
DAN. (È incerta, titubante, ecc.)

SCENA IV.

DANDOLO *frettoloso e i precedenti.*

DAND. Rita mia?
RITA Che vuoi tu?
DAND. (*senza veder Daniele*) Son qua, son qua,
Contenta alfin sarete;
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito:
Fra due giorni sarem moglie e marito.
RITA Or via non tacerai? (*sotto voce*)
DAN. (Che cosa sento mai?)
DAND. E qui costui che fa? (*vedendolo*)

a 3.

DAN. (Avvampo già dall'ira;
Che bella fedeltà!
La sua virtude inspira
Spavento a questo cor)
RITA (Nel volto ei mostra l'ira;
Ci ho gusto in verità.
Quel sogguardar inspira
La gioia a queslo cor.)
DAND. (Che mai vuol dir quell'ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh cielo! inspira
La tremarella al cor!)
DAN. È quel marito oggetto
Del vostro amore?

RITA Oh Dio!
Io sempre l'amerò.
Ma poichè il pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
Là Rita - ognor passò,
Alfine... si adattò.
DAN. (Avvampo già dall' ira, ecc.)
RITA (Nel volto ei mostra l' ira, ecc.)
DAND. (Che mai vuol dir quell' ira, ecc.)

SCENA V.

CAMILLA *dalla Cappella, seguita da due donne.* ALFONSO *da parte opposta.*

CAM. (Alfonso! oimè! sperai
Di più non rivederlo...
Cielo! che pena è questa!
Ah! potessi involarmi.)
ALF. Il passo arresta.
(vorrebbe andarsene, Alfonso la ferma. Rita si allontana con le due donne al segno di Camilla.)

SCENA VI.

ALFONSO e CAMILLA.

ALF. *(frenando se stesso)*
Perchè gemi al giunger mio?
Tutt' io so: lungi il timor.
Parla; sol saper desìo
La cagion del mio dolor.
Che ho fatt' io?... Tu taci ancor?
CAM. (Ah! che a stento.. oimè respiro...)
ALF. E d'un giorno il breve giro
Cancellommi dal tuo cor?
CAM. (Io non reggo al mio terror!)
Sappi.. ah! no, parlar non posso
ALF. Già so tutto.

Cam. (*con ispavento*) Come!... e credi...
Alf. Di celarti tenti invano.
Cam. (*c. s.*) Che?
Alf. Di tratto sì inumano....
Cam. Segui.
Alf. È il padre tuo l'autor.
Cam. (*con forza*) Non ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato!
Fremerebbe a tant'orror.
Alf. Odo il ver!... che parli!... oh Dio!
Cam. Tal è il fato - mio spietato,
Che degg'io - da te fuggir:
E non posso.... ahi fiero stato!
Favellar per mio martir!

a 2.

(Nel vedere il suo tormento
Far a brani il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Alf. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?
Cam. Deh nol chieder per pietà!
Alf. Quali dritti aver può mai?
Cam. Vanne.... (Oh duol ch'egual non ha!)
Alf. Se fia, per tua difesa
D'uopo la spada mia....
Cam. Taci che udir potria.... (*spaventata*)
La morte il segue ognora....
Alf. Che dici?
Cam. (*con forza*) Vanne, separiamci: è l'ora....

a 2.

Sì, per sempre ho da lasciarti;
Giunto è alfin l'estremo istante;
Ma infelice e fida amante
Farò voti al ciel per te.

ALF. E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l'estremo istante?
E infelice e fido amante
Non poss'io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai.

CAM. Oh cielo! e il crederai?
Io non amarti! ingrato!
Sì, t'amo ancor, t'adoro;
Tu sol sei il mio tesoro; e in quest'istanti
Il posso dir... ma in breve un giuramento

ALF. Camilla! (*le prende la mano, si sente suonare un'ora*

CAM. (*respingendolo*) Ascolta! io vado.... (Oh fier tormento!)

a 2. Sì per sempre / ALF. E per sempre — ho da lasciarti, ecc.

(*Camilla parte frettolosa.*)

SCENA VII.

ALFONSO.

Ella mi fugge e vuol ch'io l'abbandoni
Qui si resti; scopriam quali doveri
Hanno forza maggiore
De' comandi del proprio genitore.

SCENA VIII.

DANDOLO *e detto.*

DAND. Ve lo ripeto e dico
(*verso la parte del palazzo da cui è uscito*)
Che, se li lasciam fare, prenderanno
Tutte le nostre donne.
Oh! siete qui, signor?

ALF. (*assorto ne' suoi pensieri*) Creder nol posso.

DAND. « Nemmen io. Molto più che quel demonio
« Non la vuole per moglie.
« Se non la vuol, la lasci
« Prender a me.

SCENA V.

Valentino, Soldati poi **Siebel.**

CORO Depor possiamo il brando
Nel patrio focolar;
Siam di ritorno alfin.
Le madri lagrimando
Non più i figliuoli lor
Staranno ad aspettar.

VAL. (*vedendo Siebel che giunge*)
Sei tu, mio Siebel?

SIEB. (*confuso*) Sì...

VAL. Ch'io t'abbracci... qui, vieni sul mio cor.
(*l' abbraccia*)
E Margherita?

SIEB. Se ne andò alla chiesa.

VAL. Prega il cielo per me, la poveretta!
Come attenta sarà,
Quando mi udrà narrar
Ciò che pugnando in guerra seppi oprar.

CORO Com'è caro alle famiglie,
Alle spose ed alle figlie
Pei fanciulli qual piacer,
Che del padre vanno alter,
D' ascoltar - raccontar
L' alte imprese del guerrier.
Gloria immortale
Cinta d'allor,
Non hai rivale
Nel nostro cor.
Dispiega l'ale
Sul vincitor.
Nei cori accendi
Novel valor.

Per te patria adorata
Ognor la morte noi saprem sfidar.
Sei tu che guidi in campo il nostro acciar.
Gloria immortal
Cinta d' allor
Nei cori accendi
Novel valor.
Vêr la magione – or ci affrettiamo.
Colà ci attendono – che più indugiamo?
Omaggio a renderci – ciascun s' affretta,
Amor c' invita – amor ci aspetta.
Ognun contento – ci abbraccierà
E più d' un core – palpiterà. *(partono)*

SCENA VI.

Valentino e **Siebel.**

VAL. Andiamo, Siebel; nel mio tetto vieni,
Col nappo in man noi parleremo un po'.
(facendo un passo verso la casa di Margherita)
SIEB. No, non entrar.
VAL. Perchè?
Tu volgi altrove il guardo,
Lo figgi muto al suol!...
Siebel... che avvenne... di'?
SIEB. *(sforzandosi)* Ebben... no, non potrei.
VAL. Che vuoi tu dir? *(si slancia verso la casa)*
SIEB. *(trattenendolo)*
T' arresta... Valentin! pietà!
VAL. Non più,
Lasciami. *(entra in casa)*
SIEB. Giusto ciel! la salva tu.
(si dirige verso la chiesa. – Si fa notte. – Faust e Mefistofele giungono dal fondo.)

Men severa
Perchè amor
Te la farà

CORO Sii men fiera, ecc.

ZAMP. Ragazza vezzosa,
Se brama di sposa
Ti senti nel sen,
Quel nodo felice
Ch'io stringo, ti dice
Ch'amabile è Imen.
E al tuo cor
Ragion dirà:
V' è speranza,
Abbi costanza,
Perchè Amor
Te la farà.

CORO V' è speranza, ecc.

SCENA X.

I precedenti. CAMILLA *pallida condotta da* DANIELE, RITA, *donne, e servi*

ZAMP. È dessa!

TUTTI Che beltà!
Il popolar contento, ecc.

(*Mentre Camilla è circondata, s' intrecciano le danze: ella fa in modo di scostarsi dalla folla, e s' avvia verso la Cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Daniele e Rita fanno lo stesso; Zampa che trovasi dal lato opposto della Cappella, guarda amorosamente Camilla*).

ZAMP. (Nel veder si bel sembiante,
Chi d'amor non arderà?
Di grurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante....)

(*Qui la scena diviene alquanto oscura, la statua d' Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zampa la mano,*

mostrandogli l'anello che tuttavia ha in dito, e par che gli ricordi i suoi giuramenti; poi torna a distendersi nel sepolcro, e questo si chiude. Durante la visione, apparsa soltanto a Zampa, questi è impallidito e rimasto immobile)

ZAMP. Ciel! *(retrocedendo)*
DAN. Cos'è.... che fu?
ZAM. La miro!....
Via da me, spettro funesto!
Son io desto? - oppur deliro?
DAN. Come?
ZAMP. E ognor si mostrerà!...
(fissando gli occhi)
Quest'orrenda vision.... quel freddo labbro...
L'occhio di sguardo privo....
DAN. Dov'è?
ZAMP. *(voltandosi)* Colà!... colà!... l'aspetto fiero....
Minacciante la mano....
DAN. Un sogno egli è.
ZAMP. *(guardando attonito ora qua ora là)* Sì, è vero.
Ma pur io l'ho veduta!
DAN. La statua! ah vel diceva....
ZAMP. Error! follia!
(scuotendosi e con disprezzo)
Tutto è calma; tu il vedi;
Si danza a me d'intorno;
Il giubilo comune
Non ispira terror.
DAN. Credete a me,
D'accordo il diavol è.
Le nozze sospendete....
ZAMP. *(risoluto)* Eh! mai timor non ho.
Arte infernal o incanto
Sprezzare ognor saprò.
Bella Camilla, andiamo; *(offrendole la mano)*
Attesi siamo.... *(in atto d'entrare con lei nella Cappella.)*

SCENA XI.

I precedenti e Alfonso *dalla Cappella.*

Alf. Ah no!
Pop. (Ciel! chi mai vedo?.... Alfonso!)

Cam. e Zampa.

(Alfonso il suo / mio rivale!)

Alf. (In faccia al mio rivale!)

a 3.

Oh qual terror / furor m'assale!...
Che far, che dir potrò!
Oh come a quell'aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch'esprimere non so!

Alf. Di me decida un detto; (*a Camilla*)
A udirti intento io sto.
Ma pria ch'ardano le tede,
Ch'egli ottengà la sua fede,
Scorrer deve il sangue mio.
Or seguitemi (*a Zampa*) vogl'io
Con l'acciar (*nell'accostarsi a Zampa per isfidarlo, lo ravvisa*)
(Che miro!.... oh cielo!....)

Zamp. Qual sorpresa è questa?
Cam. (Io gelo!...)
Alf. (Non m'inganno, certo egli è.)
(*togliendosi dalla cintura i connotati di Zampa che ha mostrato nell'atto primo*)
Zamp. (Che sarà!)
Alf. (Più mi sorprendo!)

Daniele *e Corsari.*

(Ciel! qual punto è questo! oimè!..
Tremo già da capo a piè.)
(*Alfonso guarda Zampa e consulta il foglio*)

(Del volto le impronte....
L'ardita sua fronte....)
È desso!

POP. Chi mai!

CAM. (Oh mio genitore!)

ALF. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d'orrore
Lì stà!

POP. Sarà vero!
Quel Zampa sì atroce!...
Vedetelo là. (*l'uno all'altro indicando Zampa*
È caduto in poter nostro;
Or vendetta s'ha da far.

DANIELE *e Corsari.*

(E noi siamo d'armi senza!) (*a Zampa*

ZAMP. Or silenzio! (*a' seguaci*) Zampa io sono?
(*agli altri con audacia e sorridendo)*
Zampa io sono?.... qual demenza?
Per disfarsi d'un rivale,
Il pretesto è singolar. (*si sente rumore*)

SCENA XII.

I precedenti. DANDOLO *frettoloso, seguito da un uffiziale e da parecchi soldati.*

DAND. (*affannato)* Vittoria!.... gran vittoria!
Presi già sono....

ALF. Chi?...

DAND. Chi! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò:
Con questo foglio Pietro si arrestò....
Che vi pare? (*dopo avergli dato un plicco)*

ALF. (*vedendo la soprascritta*) Per Zampa!

POP. Come! che!

CAM. (Oh ciel! perduto egli è...
Perduto è il padre ancor!)

Alf. *(mostrando il foglio a Zampa)* Per voi.
Zamp. Va bene
Alf. Negar potrete ancor?
Zamp. No.
Alf. Questo foglio....
Zamp. A me vien.
Pop. Sciagurato!
Zamp. (*accennando ad Alfonso di leggerlo*) Udiam.
Alf. La mano
Del Vicerè. (*legge*) *Per sostener la guerra*
Che al Turco si dichiara,
A Zampa, a' suoi seguaci
Il perdon concediamo. (sorpresa generale)
L'aiuto ne accettiamo;
Per noi combatterà. Dunque s'accolga
Sotto l'insegna che sprezzò finora.
A tal patto il perdon gli accordiam noi.
Glielo confermi il ciel.
Zamp. *(al popolo)* Udite or voi?
Alf. *(colpito)* E sarà ver!
Dan. (*allegro*) Che sento! qual piacere!
Zamp. (*a' suoi)* Or presterete fede al mio potere?
Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa temuto finor, (*al popolo*)
Esporrà d'or innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.
Alf. (Oh qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo mi reca spavento;
Crescer sento - il mio giusto furor).

Cam., Rita *e* Dan.

(Fiera pena gli lacera il cor!) *(osservando Alf)*
(Tremo tutta / tutto in sì fiero momento,
E pavento - d'entrambi il furor).
Pop. Cors. Onor, onore!
Al dinfensore!
Lungi ogni duolo,

Coll' armi ei solo
Il suol Sicano
Difenderà.

ALF. *(con furore e gettando via la sua spada)*
Io seco in armi!
Qual disonore!
No.

CAM. (Ciel!)

ALF. *(a Cam.)* Camilla
Tant' oserà!
La mano, il core
A lui darà?

ZAM. Andiam. *(a Camilla prendendola per mano)*

ALF. Che fai!

CAM. *(commossa)* Alfonso!...

ZAM. *(sotto voce a Camilla)* Il padre
Tuttora, il sai,
È in mio poter.

CAM. *(guardando con dolore Alf., e dando la mano a Zampa)* Dunque si faccia
Il mio dover.

ZAM. *(ad Alf)* Ira, minaccia,
Non so temer.

CAM. / RITA / DAN. — (Oh qual } pena! ecc.
ALF, — (Fiera } pena! ecc.

POP. e CORS. Onor, onore, ecc. *(I soldati presentano le armi. Zampa conduce Camilla, che appena si sostiene; ambo vanno alla cappella; Rita, Dandolo, Daniele ed altri li seguono; il popolo si affolla sulla gradinata. Cala il sipario).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera a festoni introduce nelle retrostanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; poco distante vedesi un candelabro con un solo lume che rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

CAMILLA *seduta.*

(Ella è in abito succinto da sera)

È forse un sogno? io son sua moglie!... ed egli,
Il cui sguardo è bastante ad atterrirmi...
Ma salvo è il genitore,
E sarà reso al filïale amore.
Che sento! l'aria è questa che sovente
Noi cantavamo insieme.
(*si sente un ritornello sul mandolino che seguita sino al cominciare del seguente notturno*)
Al chiaror della luna
Io vedo un pescatòr sulla laguna.

ALFONSO *al dì fuori.*

Notturno.

Gondolier, dove vai tu?
Altro lido io vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.
CAM. La voce sua!

ALF. Io ti do l'estremo addio
O suol natìo.
Ti rimane, o mesto amor,
Fido il mio cor.
CAM. Sconsigliato! (*mentre Alfonso suona il ritornello*)

a 2.

CAMILLA *in scena.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento,
Nel mirarti a me vicino,
È più fiero il mio tormento.
Dona omai l'estremo addio
Al suol natìo,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.

ALFONSO *fuori.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento.
Fa ch'io possa a te vicino
Palesar il mio tormento.
Poi darò l'estremo addio
Al suol natìo,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.
(*Camilla s'allontana dal verone coprendosi il volto colle mani; Alfonso comparisce dal poggiuolo che ha scalato*).

SCENA II.

ALFONSO *vestito da marinaro e* CAMILLA.

CAM. (*retrocedendo*) Ah! chi vedo!
ALF. T'accheta!...
CAM. Voi qui!

ALF. Nulla temer, nessun mi vide;
Calmati « Le tue donne
« Son tutte ritirate,
« E colui, che si dice tuo consorte,
« Ora visita il porto e l'arsenale
« Da sua gente seguito. Preziosi
« Ora sono i momenti,
« Cara Camilla, senti...

CAM. (*tremante*) E qual desio?

ALF. Ah! salvarti degg'io.

CAM. Che!

ALF. Finalmente
Mi è nota la cagion di tue sventure.
« Sfuggita una parola
« Dal perfido di bocca,
« Comprendere mi fe' la prigionia
« Del tuo buon padre e la tua sorte ria.
« Tu lo impalmasti, è ver; ma una promessa,
« Da viva forza estorta,
« Fissar non deve il tuo destino.

CAM. E come?

ALF. Tutto è disposto alla tua fuga. Al piede
Vieni del Vicerè: fia ch'egli infranga
Sì orribil imeneo.

CAM. (*tende l'orecchio*)
Ciel! s'ode un calpestìo... fuggite!... ei torna.

ALF. Ah! se di me soltanto
Si trattasse ...

CAM. Deh!...

ALF. Il vuoi? cedo.

CAM. Pensate
A me come a sorella.

(*si ritira in fretta nel fondo, Alfonso torna al verone, ma nel momento si ode una lenta musica al di fuori, e sotto il verone medesimo*).

SCENA III.

Detta, indi ALFONSO.

Qual mai splendea per me barbara stella!
Speme non v'è... Che sento!

CORO *esterno.*

Notte profonda
Copre la terra,
E amor seconda
Col suo favor.
Amor che sorge
Mentre altri giace,
E con la face
Vigila ognor.

ALF. (*durante la replica del coro*)
Uscir non posso!... Là su quel poggiuolo
Sol ritirarmi or lice....
Pria di tutto si pensi all'infelice.
(*va sul verone, e trovasi celato fra l'invetriata che resta semi-aperta e la portiera. Si apre la porta nel fondo a destra, e vedesi Zampa con Daniele scortato da alcuni marinari con lumi*).

SCENA IV.

ALFONSO *celato,* ZAMPA, DANIELE, *marinai.*

ZAM (*a'marinai mentre dura la serenata*)
Grazie miei buoni amici,
Grazie de' vosti votri e complimenti·
« Allo spuntar del giorno
« Dovendo noi recarci
« I legni a visitar che sono in rada,
« La buona mancia avrete;
« Ma pronti al primo cenno voi sarete.
(*i marinari si ritirano alle ultime battute della serenata, e si chiude la porta*).

SCENA V.

ALFONSO *celato*, ZAMPA e DANIELE.

ZAM. (*togliendosi la spada, la pone sopra una sedia e si sdraia sopra una poltrona*)
Eccomi dunque in casa mia. Daniele,
Che ne dici?
DAN. (*guardando attorno*) Non pare
L'ancoraggio spiacevole.
ZAM, Per un uomo
Che visse vita errante è una delizia
Il vedersi padrone
Di moglie bella e d'una buona casa.
DAN. Così appunto io diceva ...
Capitano!
Oimè! sento rumore...
(*accennando da un lato*)
ZAM. (*ridendo*) Certamente, è Camilla che m'aspetta.
DAN. Buona notte! (*s'incammina*).

SCENA VI.

CAMILLA *dal suo appartamento, i precedenti.*

ZAM. Cara Camilla
Quanto io desiderava rivederti!
(*prendendola per la mano*)
Oh come sei tremante!
CAM (*ritirando la mano*) Perdonate ...
Io vengo a rammentarvi la promessa.
D'accordarmi una grazia
Voi mi avete giurato...
ZAM. E il giuro ancora.
Che vuoi?
CAM. Chiedo il permesso
Di chiudermi all'istante in un ritiro.
ZAM. (*sorpreso*) Che mai sento!... è impossibile.
CAM. Ho la vostra parola....

ZAM. Ah! quest'era un inganno
Che a me, scaltra, tendevi. Abbandonarmi
Tu, per cui sprezzerei la terra intera?
« Tu, che quest'imeneo
« Hai posto in mio poter?

CAM. « Non v'assicura
« Del genitore i beni?

ZAM. Periscan tutti, io non li curo; io voglio
Te soltanto. « Lo sai,
» Per meritarti che non feci io mai?
« Ho venduto il mio braccio
« E la mia libertà; mi sono esposto
« De'miei compagni all'odio, e forza umana
« Non v'ha che a me toglier ti possa.

ALF. (*facendo un passo ed impugnando uno stile*)
(Infame!)

CAM, Del cielo in nome!...

ZAM. Ben comprendo, offesa
Ti stimi per orgoglio
Nel divider la sorte d'un proscritto;
Questo nome di Zampa ti fa orrore,
Camilla fatti core:
Dartene posso uno più illustre assai,
Tu contessa di Monza diverrai.

ALF. (*fermandosi*) (Di Monza!)

CAM. Questo titolo...

ZAM. Sì, quello
Del padre mio, di me.

CAM. (Ciel!)

ALF. (*inorridito gettando il pugnale*) (Mio fratello).

ZAM. Che veggo!

CAM. (*spaventata correndo ad Alf.*)
Oh Cielo!

ZAM. E chè?
Voi qui! .. voi qui?... Perchè?
(*corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo, il quale rimbomba*)
Amici, olà!

CAM. T'invola
Lungi da me! va...
ALF. No;
Al fato io cederò.

SCENA VII.

I precedenti, parecchi corsari.

CORO Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?
ZAM. Qui trovai,
Ed armato di pugnale,
Un rivale - un traditor...
ALF. Sì, per toglierti la vita.
ZAM. L'ascoltate? (*a' seguaci*)
ALF. Ma rapita
Ti sarà per altre mani.
CORO Sciagurato!
ZAM. Oh mio furor!
Vanne in ceppi, va; domani
Avrai pena dell'error.
CAM. Ciel! chi sia voi non sapete;
Ei... (*gridando*)
ALF. (*fermandola, e sotto voce mentre Zampa dà gli ordini a' seguaci*)
Camilla, deh! tacete.
Se mi scopri a lui germano,
Sarà immenso il mio rossor.
CAM. (*oppressa, e cadendo sopra una sedia*)
Ah! scoppiar mi sento il cor!
CORO Via, partiam; t'opponi invano.
ZAM. Va; si tolga al guardo mio.

ALF. *e* CAM.

Separiamci... addio! addio!
Non resisto al mio dolor.
(*i corsari circondano Alfonso che volge un ultimo sguardo a Cam. e vuol correre a lei, ma viene a forza al-*

lontanato e condotto via. Zampa retrocede, avvicinandosi a Camilla)

SCENA VIII.

ZAMPA *e* CAMILLA.

(Camilla procura di farsi animo, ed agitata guarda a sè d'intorno)

ZAM. Ah! Camilla! torna in te...
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora,
E che implora - omai mercè.
Ne'tuoi sguardi fa ch'ei miri,
Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que'sospiri,
Ch'esalar odi al tuo piè. *(prostrato)*
A me legge fia l'amarti,
L'adorarti - è vita a me.

CAM. *(riprendendo le sue forze, vede Zampa e vuol fuggire)*
Dove son! si fugga... oh Dio!

ZAM. Donde nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.

CAM. Perdonate.... al dolor.... mio...
(Agghiacciar mi sento il cor....)
Ah! lasciatemi in obblio... *(Zampa mostrasi più officioso)*
(Cielo! aita in tant'orror!)

ZAM. (Quant'è bella!)

CAM. Deh parlate;
M'appagate - voi, signor?

a 2.

CAM. Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?

ZAM. (Ch'io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.

Quel volto è un incanto
Ch'eguale non ha.)
(*con amore*)
E lasciarti io mai potrei
Or che tu m'inebbri il cor,
Or ch'arride ai voti miei
Sì propizio il dio d'amor?

CAM. (Più s'accresce il mio terror!)

ZAM. (*teneramente*)
Sono queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Partì da quei bei rai
La fiamma che ho nel sen.

CAM. In voi finor sperai....

ZAM. (*con forza*) T'accheta, io più non sento....

CAM. (*atterrita*) Il vostro giuramento
Reclamo... (*inginocchiandosi*)

ZAM. Un sol ne fo,
Quello d'amarti.

CAM. Ah! no....

ZAM. (*fiero*) Invan lo speri.

CAM. (*nella massima desolazione*)
Udite per poco....

ZAM. Udir non vo'.

a 2.

CAM. Vi mova il mio, ecc.

ZAM. Ch'io ceda a quel pianto, ecc.

CAM. (*alzandosi con impeto dice*)
E che! nulla ti move?
Ah lo vedo: quel crudo,
Di cui l'alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.

ZAM. Che ascolto! Albina!
E ancor l'infausto nome....

CAM. Supplizio a te sarà.

ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.

Cam. Oimè! *(fuggendo)*
Zam. *(inseguendola)* Vana speranza!
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già tel dissi io tuo sarò.
(Il lume si spegne, Camilla è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zampa, che ha inseguita Camilla nell' oscurità, non trova che la statua d' Albina che gli afferra un braccio; la notte profonda non viene interrotta, se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre)

SCENA ULTIMA.

Zampa, *la statua.*

(Musica tetra)

Zam. *(afferrato dalla statua)*
Ferma! Camilla! oh cielo!
Questa mano è di gelo!...
E dessa!... oimè! mi lascia *(volendo liberarsene)*
Mi lascia! *(la colpisce con un pugnale)*
Ma si frange
Su questo marmo il ferro....
Che orribile martoro!...
Albina!... Albina!.... mi perdona.... io moro...
(la musica ha sempre continuato. Si sente più violento il tuono. Zampa tramanda un grido terribile, e sparisce con la statua che seco sprofonda tra le fiamme, mentre la scena è traversata da alcune donne e famigliari di Lugano che fuggono),
Coro Trema la terra!...
Le sue voragini
Etna disserra!
Oh infausto dì!
(sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo sulla riva del mare la statua d' Albina ritornata sul suo piedestallo, e circondata da tutti gli abitanti che se le

prostrano. Più in distanza Camilla sostenuta da Alfonso, unita alle sue donne aggruppate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s'avvicina alla riva; si ode gridare : Padre mio! Camilla! *Sorge il giorno. Camilla in ginocchioni stende le braccia a Lugano*).

Coro appiè della statua riprende la preghiera dell'atto primo.

Sii propizia ai nostri voti,
Buona Albina, e ognor devoti
Pregheremo il ciel per te.

(Cala il sipario nel momento in cui Lugano stringe al seno Camilla ed Alfonso)

FINE DEL MELODRAMMA.